

Presentazione

Con questo volume, pubblicato in occasione del bicentenario della presenza della famiglia Scoglio a Monforte San Giorgio, desidero esprimere riconoscenza a tutti i miei familiari che mi hanno curato, amato e sostenuto nella mia crescita e nei momenti più difficili della mia esistenza.

Un particolare ringraziamento desidero esprimere ad Anna, mia moglie, che mi ha amato, assistito, aiutato durante i quarant'anni di un vivo rapporto di amore; a lei esprimo la mia profonda gratitudine. Desidero sottolineare la completezza del mio legame con lei riformulando liberamente le parole rivolte da Andromaca a Ettore, suo marito (Iliade, lib. VI): Anna cara, tu padre mio, tu madre, tu amica, tu sorella, tu splendida moglie.

Nell'appendice del libro ho riportato una breve storia della famiglia Scoglio in questi duecento anni e un ricordo dei suoi più recenti membri da cui risalta il loro amore per il Paese natio.

Alcune parti del libro sono state tradotte in inglese ad opera di Denise Schiattarella, che ringrazio per la disponibilità.

In questo nuovo volume parlerò di tre enigmi strettamente legati al territorio di Monforte San Giorgio. Si tratta dell'ubicazione del tempio di Diana Facelina, del sito dell'antico castello chiamato dagli arabi *Dmns*, e dell'*Ultima Cena*, scultura in marmo dell'Altare del SS. Sacramento presente nella Chiesa Madre di Monforte San Giorgio. Dei primi due argomenti ho

già trattato in precedenti libri, ma essendo passati tanti anni e nel frattempo essendo stati pubblicati nuovi studi, ho ritenuto opportuno svilupparli nuovamente alla luce dei nuovi apporti. Il terzo enigma riguarda un'opera d'arte presente a Monforte, sul cui mistero intervengo per la prima volta.

Ritengo siano argomenti capaci di affascinare molti lettori, non solo siciliani, che vorranno accostarvisi per conoscere, approfondire o anche contribuire a cercare la verità.

Il tempio di Diana Facelina¹

Introduzione

Perché nei tempi antichi si pensava che il Milazzese fosse un territorio benedetto dagli dei? Cosa faceva pensare che vi pascolassero gli armenti sacri al dio Sole? Cosa era il Nauloco? Dove si pensa fosse ubicato? Dove avvenne la battaglia navale che vide vincitore Ottaviano contro Sesto Pompeo e quale fu la sua importanza per la storia di Roma? Perché era rilevante il tempio di Diana Facelina? Quali le ipotesi circa la sua ubicazione?

In questo capitolo cercherò di rispondere a questi interrogativi.

Introduction

In the old ages, why was Milazzo's area considered a land blessed by gods? Why it was believed that the Sun god sacred herds grazed in this area? What was the Nauloco? Where was it located? Where did Ottaviano defeat Sesto Pompeo in a naval battle, and what was the consequence of this victory in the history of Rome? Why was the Diana Facellina's temple important? What hypotheses have been made regarding its location?

In this chapter, I will try to answer these questions.

¹ Questo argomento da me trattato nel volume *Sul territorio di Monforte San Giorgio nell'antichità* (Udine, 1982), ora viene riproposto aggiornandolo alla luce dei più recenti studi ed in particolare del volume del prof. Claudio Saporetti dal titolo *Diana Facellina. Un mistero siciliano* (Editrice Pungitopo, Marina di Patti, 2008).

Un territorio fortunato

Nell'evo antico la fascia costiera del Milazzese era prospera per le risorse naturali che offriva e per le attività che ivi si svolgevano. Lungo le coste fiorivano iniziative commerciali e navali; nella zona pianeggiante l'agricoltura era florida grazie alla feracità del suolo, mentre sulle alture dominavano i boschi ricchi di selvaggina. Ce lo testimonia Teofrasto (morto nel 287 a.C.) che così dice²:

Si dice che nel distretto di Messina, in Sicilia, nel luogo chiamato Milazzo, le messi seminate tardi maturano rapidamente; così la semina dei legumi va avanti per sei mesi, ma chi ha fatto l'ultima semina raccoglie allo stesso tempo del primo; inoltre che il suolo è eccezionalmente fertile, così che rende trenta e vi sono anche pascoli meravigliosi e foreste.

È facile perciò capire perché in una tale fortunata regione, attraversata da corsi d'acqua che servivano anche all'irrigazione delle campagne, dove numerosi dovevano essere gli insediamenti umani, la fantasia degli antichi avesse individuato il luogo prescelto dal dio Sole perché vi pascolassero i buoi a lui sacri. L'importanza che l'utilizzazione dei buoi rivestiva per l'aratura spiega il carattere sacro che ad essi veniva attribuito e che li rendeva intoccabili, tanto da essere vietato il loro impiego nei sacrifici e da divenire la loro uccisione un reato punibile con la vendetta degli dei³. A testimonianza di ciò si possono citare i versi di Ovidio⁴:

² Teofrasto, *Historia plantarum*, lib. VIII, cap. 2.

³ Apollonio Rodio, *Delle Argonautiche*, versione di Coriolano di Bagnolo, Venezia, 1840, p. 744.

⁴ Ovidio, *Fasti*, libro IV, vv. 413-416.

*Succinti sacerdoti, rimuovete il coltello dal bove:
Al bove ari; e l'ignava scrofa sacrificate.
Il collo adatto al giogo non s'ha da colpir colla scure:
Viva e spesso faticchi sulla rigida terra.*

Tutto ciò giustifica il culto a Diana, protettrice della fertilità della natura, dei boschi, delle selve, delle fonti e dei torrenti, venerata nel nostro territorio col titolo di *Facelina*; in suo onore, lungo le sponde del fiume Facelino, sorgeva un tempio alle cui dipendenze stava una piccola città. La tradizione fa risalire tale culto al mitico Oreste.

I buoi del Sole

Al mito del culto dei buoi del dio Sole nella nostra terra fa un preciso riferimento Omero: nel canto XII dell'Odissea egli presenta Ulisse, che, dopo aver lasciato l'isola di Circe e dopo aver superato molti pericoli nel passare accanto all'isola delle Sirene e poi tra Scilla e Cariddi, giunge in vista della Sicilia⁵:

*Ed ecco, appena sfuggimmo agli scogli, l'orrenda Cariddi
e Scilla, subito dopo all'isola meravigliosa del dio
giungemmo: qui c'erano le belle vacche ampia fronte
e le infinite floride greggi del Sole Iperione.
E già dal mare, stando sopra la nave nera,
muggito sentivo di vacche nei chiusi
e belato di pecore.*

Ulisse vorrebbe non prendere terra, ma Euriloco, a nome dei compagni sfiniti dalla fatica e dal sonno, insiste perché si passi la notte sulla terraferma. Ulisse acconsente a patto che tutti giurino che non uccideranno gli animali sacri.

⁵ Omero, *Odissea*, libro XII, vv. 260-419, versione di Rosa Calzecchi Onesti, Torino, 1963.

*Così dicevo, quelli subito giurarono come volevo.
E appena giurarono e compirono la formula,
ancorammo nel porto profondo la nave ben fatta,
vicino a un'acqua dolce, e i compagni scesero
dalla nave e prepararono con cura la cena.*

I venti contrari alla navigazione costringono però l'equipaggio a rimanere a terra per più di un mese; vengono esaurite così tutte le provviste contenute nella nave.

Un giorno Ulisse si allontana dai suoi:

*Dunque nell'isola io volli addentrarmi a pregare
gli dei, se mi mostrasse qualcuno la via per partire.
E come, andando per l'isola, ebbi fuggito i compagni,
lavate le mani in un punto ch'era al riparo dal vento,
pregavo gli dei tutti, che l'Olimpo possiedono:
ed essi dolce sonno sulle mie ciglia versarono.*

Mentre Ulisse è assente, i compagni spinti dalla fame uccidono alcuni animali sacri al Sole:

*Sei giorni allora i miei fedeli compagni
banchettarono, uccise le vacche più belle del sole⁶.*

Ritornato Ulisse tra i suoi, nulla può fare per riparare l'empietà commessa che aveva provocato l'ira del Sole e attirato la vendetta di Zeus. Quando le condizioni atmosferiche ritornano favorevoli la nave può salpare ma, quando essa è in alto mare, scoppia una tempesta improvvisa, un fulmine la colpisce facendola naufragare:

⁶ Il termine greco potrebbe essere tradotto vacche, buoi o armenti ma gli animali intoccabili erano i buoi.

*E Zeus tutt'insieme tuonò e scagliò sulla nave la folgore:
tutta girò su se stessa, colpita da Zeus con la folgore
e fu piena di fumo sulfureo: caddero fuori i compagni,
e come cornacchie in giro alla nave nera
furono preda dell'onda: il dio negò loro il ritorno!*

Di tutto l'equipaggio solo Ulisse si salvò.

Lo stesso mito del culto dei buoi del Sole viene interamente ripreso da Apollonio Rodio (III sec. a.C.) nelle *Argonautiche*⁷:

*Presto costeggiarono i prati della Trinacria
dove sono allevate le vacche del Sole.
Le figlie di Nereo, compiuti i comandi di Era,
s'immersero nel profondo come gabbiani:
giungeva per aria il belato delle pecore e insieme
colpivano le orecchie dei naviganti i muggiti.
Portava le pecore al pascolo sui prati umidi per la rugiada
Faetusa, la più giovane tra le figlie del Sole,
che nella mano teneva una verga d'argento;
Lampezia scuoteva dietro le mandrie un bastone
d'oricalco splendente. Le videro pascolare
presso le acque del fiume, nei prati e nella piana
paludosa. Nessuna di loro era di pelo nero:
tutte, candide come il latte, portavano
corni d'oro superbe. Durante il giorno
costeggiarono l'isola; poi, durante la notte,
navigarono al largo lieti, fino a quando l'aurora
sorgendo al mattino ridiede la luce ai naviganti*⁸.

⁷ Apollonio Rodio, *Le Argonautiche*, traduzione di Guido Paduano, Milano, 2009, pp. 643-645, lib. IV, vv. 964-981.

⁸ Uno scolio a questo passo ci permette una prima localizzazione di tali pascoli: *Timeo dice che la Sicilia è stata chiamata Trinacria perché ha tre promontori. Gli storici invece fanno risalire la denominazione a Trinaco che regnò sulla Sicilia. Myle*

Agli armenti del Sole troviamo riferimenti in Euripide (480-406 a.C.) che, nelle *Troiane*⁹, ricorda il lungo viaggio che Ulisse dovrà affrontare prima di rivedere Itaca (*quelle vacche sacre del Sole che dalle carni manderanno voci, parole amare per Odisseo*) e nella *Biblioteca* di Pseudo-Apollodoro laddove si parla del viaggio degli Argonauti (*Dopo aver costeggiato l'isola di Trinacria, dove sono le vacche del Sole, pervennero a Corcira, l'isola dei Feaci*)¹⁰.

Ma dove era questa privilegiata località della Sicilia, visitata da Ulisse, che ospitava i pascoli degli armenti del dio Sole? Se seguiamo, con la carta geografica sott'occhio, la dinamica delle vicissitudini di Ulisse che, provenendo dal territorio Circeo, attraversa lo Stretto passando indenne tra Scilla e Cariddi, siamo portati a pensare ad una ubicazione sulla costa ionica della Sicilia ed è ciò che hanno creduto alcuni studiosi tra cui Cluverio¹¹. Invece tutti gli autori classici e i loro commentatori hanno ritenuto che Omero avesse collocato questi pascoli nel Milazzese. Molti importanti elementi, tra cui la fertilità del suolo e l'abbondanza di pascoli devono averli portati a tale convincimento. Questa loro opinione ci può guidare alla localizzazione del tempio di Diana Facelina, anche se, come ci suggerisce Saporetti, non potremo mai conoscere l'ubicazione pensata da Omero all'atto della redazione dell'*Odissea*¹².

è poi una penisola della Sicilia dove avevano i pascoli gli armenti del Sole. Vedi F. Cluverio, *Siciliae antiquae*, Leida, 1619, p. 379; Apollonio Rodio, *op. cit.* alla nota 3, p. 743.

⁹ Euripide, *Troiane*, 439-441.

¹⁰ Pseudo-Apollodoro, *Biblioteca*, I, 10, 13; Apollodoro, *I miti greci*, a cura di Paolo Scarpi, traduzione di Maria Grazia Ciani, Trebaseleghe, 2008, p. 77. La *Biblioteca* è un antico testo del II-III secolo d.C., suddiviso in tre libri, in cui l'autore, convenzionalmente indicato con il nome di Pseudo-Apollodoro, ha raccolto e ordinato le leggende appartenenti alla mitologia greca e all'epica eroica.

¹¹ F. Cluverio, *op. cit.* alla nota 8, p. 379.

¹² C. Saporetti, *op. cit.* alla nota 1, p. 161.

Indice

PRESENTAZIONE pag. 5
Presentation, 7

IL TEMPIO DI DIANA FACELINA pag. 9
Introduzione, 9. - Introduction, 9. - Un territorio fortunato, 10. - I buoi del Sole, 11. - Diana Facelina, 16. - La battaglia del Nauloco, 21. - Il Nauloco e la sua localizzazione, 36. - Localizzazione del Facelino, 42. - La tradizionale ubicazione del tempio di Diana, 46. - Conclusioni, 51. - Sommario, 52. - Summary, 53.

LA CITTÀ E IL CASTELLO DI DÉMENA pag. 55
Introduzione, 55. - Introduction, 55. - La città di Démena, 56. - Il castello *Dmms*, 58. - La città di Démena nei geografi arabi, 64. - Démena nelle cronache normanne, 65. - Démena nei documenti normanni, 65. - La comunità ebraica di Démena, 68. - Etimologia, 70. - Ipotesi sul sito di Démena, 72. - L'ubicazione del castello, 80. - Conclusioni, 89. - Sommario, 91. - Summary, 92.

L'ALTARE DEL SS. SACRAMENTO DI MONFORTE:
MISTERO ESOTERICO? pag. 93
Introduzione, 93. - Introduction, 93. - Un'opera di grande respiro artistico, 94. - Inquadramento storico, 94. - Struttura generale dell'opera, 97. - Il quadro architettonico, 99. - I simboli della passione, morte e resurrezione di Cristo, 104. - La parte centrale dell'altare, 106. - L'annunciazione, 109. - L'arcangelo

annunziante, 109. - La Vergine Maria, 111. - Le lesene, 112. - La natività, 112. - Gesù nell'orto degli ulivi, 113. - Il Cenacolo, 114. - La Cappella del SS. Sacramento di San Giovanni in Laterano, 120. - La genesi dell'opera monfortese, 122. - Gli artisti, 125. - L'autore del Cenacolo, 130. - Il Mistero del Cenacolo, 133. - I Cavalieri Templari, 135. - L'Ordine di Malta, 136. - Il Graal, 138. - La famiglia Saccano e la difesa della Cristianità, 142. - Giacomo Del Duca e i Cavalieri di Malta, 144. - Ipotesi sul Cenacolo, 145. - Sommario, 146. - Summary, 147.

LA FAMIGLIA SCOGLIO pag. 149
Il bicentenario della famiglia Scoglio a Monforte, 149. - The two centuries of the Scoglio Family in Monforte, 150. - Il capostipite: Antonino Scoglio, 153. - Filippo Scoglio senior, 155. - Letterio Scoglio, 156. - Caterina Gullo Scoglio, 158. - Nino Scoglio, 159. - Teresa Trombetta Scoglio, 160. - Giuseppe Scoglio, 161. - Anna Caracciolo Scoglio, 163. - Filippo Scoglio iunior, 165. - Rosa Scoglio Minici, 166. - Mario Minici, 167. - La chiesetta del Divino Amore in contrada Pirarella, 171.